

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 20

30 Novembre 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

OLANDA: CHIESA IN LIQUIDAZIONE?

La notizia del fallimento

Adista n. 67/1988: «In Olanda chiese in demolizione: mancano preti e fedeli»:

«AMSTERDAM-ADISTA. 18 chiese cattoliche saranno demolite ad Amsterdam per mancanza di fedeli. L'annuncio è stato dato dalla Radio Vaticana, che ha spiegato che nella capitale olandese solo 12.000 fedeli frequentano la celebrazione eucaristica domenicale. Il calo è stato vertiginoso; nel 1970 i praticanti erano 45.000. Anche i sacerdoti sono vistosamente diminuiti: da 112 sono scesi a 38 negli ultimi 18 anni.

La prima chiesa ad essere demolita sarà quella dedicata a San Vincenzo; al suo posto sorgeranno dei negozi, proprio nell'area centrale di Amsterdam.

I motivi della chiusura dei luoghi di culto e della loro demolizione sono diversi: anzitutto il crollo della pratica religiosa, poi la mancanza di sacerdoti e infine il forte aumento delle spese di manutenzione».

È forse uno dei bollettini più dolorosi della disfatta postconciliare. Certamente è il più impressionante: in Olanda l'autodemolizione della Chiesa si fa tangibile...

Nel luglio 1977 il cardinale Alfrink d'infelice memoria inaugurando una Chiesa-campeggio in San Canziano sul lago di Klopein (Carinzia), ebbe a dire: «Dieci anni or sono [in occasione della pubblicazione dell'eretico catechismo olandese] predissi che in Olanda non sarebbe sorto nessuno scisma con Roma ed ho avuto ragione!» (Der Fels). Solo dieci anni dopo, la Chiesa cattolica in Olanda ha incominciato a chiudere i battenti per mancanza di clero e di fedeli. Certo, lo scisma olandese non è «sorto». Ma soltanto perché non è stato ufficialmente dichiarato; preti e fedeli, però, hanno preso ad abban-

donare, disgustati dal nuovo corso ecclesiale, la loro casa natale e la gerarchia oggi svende le chiese perché, prima di esse, ha svenduto la Fede.

Le responsabilità

30 giorni ottobre 1988 ha così commentato la notizia:

«Ormai ad Amsterdam le chiese sono troppe per la consistenza, sempre più esigua, della locale comunità cristiana e l'amministrazione ecclesiale non ce la fa più a mantenerle. Perciò si chiudono e si svendono al miglior offe-

Mercoledì, 21 dicembre c. a., alle ore 18, nella Cappella della Fraternità Sacerdotale San Pio X di Albano Laziale (Via Trilussa 45, T. 06/93/20/344) verrà celebrata una Santa Messa in suffragio dell'anima del fondatore di sì sì no no, Sac. Francesco M. Putti, di cui ricorre l'anniversario della dipartita.

Invitiamo i nostri lettori che non possono partecipare ad unirsi spiritualmente.

rente. È stata istituita una commissione ad hoc con il compito di curare la svendita. C'è un che di malinconico nell'immagine della burocrazia ecclesiale intenta, naturalmente con i criteri più razionali possibili, nella autoliquidazione. Certo quello olandese è un caso estremo: lì i guasti del progres-

sismo postconciliare hanno avuto dimensioni talmente ampie che le conseguenze si fanno sentire ancora oggi. Ma ci si potrebbe chiedere se quella della Chiesa olandese è una parabola unica per la traiettoria disegnata o semplicemente per la velocità con cui questa traiettoria si è compiuta. Detto crudamente: c'è l'Olanda nel nostro futuro?».

No, la traiettoria della parabola olandese non è affatto unica; semplicemente è stata più veloce che in altri Paesi. Ci sarebbe perciò da domandarsi ancora più crudamente da un punto di vista puramente umano: — C'è la Chiesa cattolica nel futuro dell'umanità?

La divina promessa, però, «Portae inferi non praevalerunt» ci obbliga a credere e a sperare *contra spem* che la, Chiesa cattolica, come sempre, rifiorirà. Quando? dove? Dio lo sa.

Agli uomini, tocca interrogarsi su altre cose. Soprattutto sulle cause e le responsabilità oggettive della liquidazione di una comunità cattolica fino al Concilio tra le più fiorenti. Il minimo, infatti, che debbano fare degli amministratori onesti è di interrogarsi sulle cause e sulle responsabilità di un fallimento. Invece gli attuali ministri di Dio e della sua Chiesa, anche quando non hanno difficoltà ad ammettere come il card. Ratzinger, una crisi nella Chiesa almeno nei suoi aspetti più vistosi, si ritengono esonerati dal porsi qualsiasi domanda circa le cause e le responsabilità.

Ora, il caso olandese è un grave monito per i progressisti ingenui, ma soprattutto per Roma, sul cui atteggiamento dimissionario o peggio, a partire dal «caso» dell'eretico catechismo olandese, grava la principale responsabilità della liquidazione, ancor prima che delle chiese, della Chie-

sa cattolica in Olanda.

La realtà sommersa

La realtà olandese, però, non si esaurisce nel caso di una gerarchia che svende le chiese, perché ha svenduto la Fede cattolica.

Il 15 aprile 1988 pubblicammo la traduzione dal francese di un articolo intitolato: *Che pena le chiese d'Olanda!* Ne emergeva un incredibile conflitto:

«Nei Paesi Bassi come in Francia, le chiese sono distrutte, abbandonate, "riciclate". Anche nei Paesi Bassi, però, si va organizzando la resistenza. Quando il Vescovo di Breda, mons. Ernst (uno di quelli che raccomandava con "benevolenza" il famigerato Nuovo Catechismo olandese) ha deciso di far distruggere la chiesa del Sacro Cuore, quando il card. Simonis ha autorizzato la conversione in appartamenti (sì, avete letto bene) della chiesa di Sant'Eusebio ad Arnhem, i fedeli hanno protestato vigorosamente. E, poiché le loro proteste presso quei Prelati non ottennero nulla, si sono rivolti a Roma. [...]

I fedeli han potuto forzare le porte fino al livello più alto: il tribunale della Segnatura Apostolica. Questo tribunale deve risolvere anzitutto la questione preliminare se possa essere adito da semplici laici. Nell'attesa, però, la Segnatura ha sospeso la decisione dei Vescovi.

E, poiché il card. Simonis ha fatto proseguire i lavori — l'altare principale di Sant'Eusebio è stato smantellato un mese dopo il decreto della Segnatura — i fedeli di Arnhem si sono rivolti al Papa, che ha ordinato al card. Simonis di sospendere immediatamente i lavori.

Il decreto contro mons. Ernst gli fu consegnato dallo stesso Nunzio apostolico non nascondendo Roma il suo malcontento perché mons. Ernst aveva fatto espellere dalla forza pubblica i fedeli che occupavano la chiesa del Sacro Cuore. Le foto dei fatti, inviate dai laici, hanno circolato nella Curia.

[...]

Nella Diocesi di Breda non c'è più cattedrale. È stata distrutta allorché alcuni lavori per facilitare la circolazione provocarono lo spopolamento relativo (e provvisorio) del quartiere. Al posto della cattedrale oggi c'è uno spiazzo vuoto, utilizzato come parcheggio. Gli abitanti delle case costruite nei dintorni sono costretti a recarsi a Messa in una casa di riposo per anziani. La Segnatura, non avendo nessuna nozione di questo stato di cose, ha domandato molto ufficialmente: "Ma dov'è la cattedrale di Breda?". [...]

La lotta dei laici per le loro chiese è significativa, così come lo è il fatto che a Breda i fedeli, che non possono avere

più accesso alla loro chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, hanno pagato di propria tasca (circa 12.000.000) un locale di fortuna attiguo, per farvi celebrare le funzioni [...]

Dopo la pubblicazione di questo articolo ci giungeva l'8 giugno la seguente lettera da Breda:

«Rev.mo Direttore,

ho letto l'articolo nel giornale sì sì no no del 15 aprile 1988 a pagina 7: Che pena le chiese d'Olanda! L'articolo corrisponde proprio alla verità.

Ora vengo a chiedervi di aiutarmi affinché la Chiesa del Sacro Cuore "Heilig hartkerk" di Breda venga riaperta.

Con molta fatica siamo riusciti ad ottenere dal Vaticano il decreto per il vescovo H. Ernst di Breda di sospendere la demolizione della chiesa. Il Vescovo, però, ha chiuso la chiesa ai fedeli, mentre avrebbe dovuto tenerla aperta in attesa della decisione di Roma. Molti fedeli purtroppo non sono al corrente del diritto ecclesiastico. Ora Roma dovrebbe svegliarsi ed obbligare il Vescovo a riaprire la chiesa.

I parrocchiani sono costretti a fare celebrare la S. Messa in un container, pagato da loro, perché non vogliono essere dispersi in altre parrocchie dove concelebrano delle donne. Più di 80 persone ogni domenica assistono alla Santa Messa celebrata con molta devozione da Sacerdoti che vengono appositamente dal Belgio.

Tanti parrocchiani ancora fedeli a Roma si chiedono: "Ma cosa fa Roma?". Il Vaticano è responsabile della Fede di tanti miei concittadini.

Aiutateci se potete.

Grazie di tutto cuore per quanto farete.

(Lettera firmata)».

Il 13 giugno anche il giornale olandese *De Stem* si interessava del caso con il seguente articolo:

«Lo scantinato della Chiesa del Sacro Cuore prosciugato al termine della settimana scorsa/ I fedeli rimettono in ordine la Chiesa.

Breda. I fedeli della Chiesa del Sacro Cuore sabato hanno cominciato a prosciugare con pompe lo scantinato della Chiesa del Sacro Cuore. "Ne abbiamo preso nelle nostre mani la manutenzione perché la Curia la trascura totalmente. Pian piano addobberemo nuovamente la chiesa" dice Pietro de Jong.

"Lei parla con fermezza dei 'Parrocchiani' e della 'Parrocchia del Sacro Cuore'". "Questo è logico": il Vaticano ha sospeso la decisione presa dal Vescovado di Breda di liquidare questa Parrocchia e ciò significa secondo il Codice (di diritto canonico) che tutto va conservato e mantenuto come era in precedenza. La Curia, però, la pensa

diversamente. Il Vaticano non manda qui la polizia [come ha fatto il vescovo Ernst per cacciare i fedeli] a constatare e provvedere che venga rispettata la sentenza. L'unica cosa da fare sarebbe intimare al vescovo di riaprire la parrocchia. Questo il vescovo Ernst non lo fa e il Vaticano aspetterà ancora quattro anni finché il Vescovo andrà via e ne verrà uno nuovo, che certamente seguirà le direttive del Vaticano. Noi abbiamo già ricevuto informazioni dal Vaticano che allora anche la Parrocchia ritornerà in vita" dice ancora Pietro de Jong. "Le due pompe installate sabato hanno dovuto funzionare tutto il week-end per prosciugare lo scantinato.

Noi continuiamo a rimettere in ordine la chiesa in modo che fra quattro anni saremo pronti per fare funzionare pienamente la Parrocchia".

Secondo De Jong, la Curia trascura la chiesa affinché fra qualche anno sia inutilizzabile. "I Parrocchiani rimasero atterriti quando sentirono che la Curia, nello spogliare la chiesa, aveva fatto portare via pure la pompa [...]. Ora per evitare nel futuro danni i Parrocchiani hanno deciso di aprire nello scantinato un locale per le riparazioni e di rimettere pian piano la chiesa in ordine"».

Esiste, dunque, in Olanda una Chiesa cattolica ridotta ad uno stato pressoché catacombale dalla stessa gerarchia, che — è un dato di fatto — ha favorito e favorisce sfrontatamente i demolitori, tipo Schillebeeckx O. P. e perseguita quei cattolici che, nel loro *sensus fidei*, resistono al folle progressismo postconciliare, alle eresie, agli errori, agli assurdi «aggiornamenti» imposti in nome del Concilio. E quando Dio avrà pietà dell'Olanda, da questa resistenza, che soffre per la Fede, perseguitata da un nemico che è di casa, rinascerà la Chiesa cattolica anche in Olanda.

È mancata Roma

«In Olanda chiese in demolizione: mancano preti e fedeli» scrive Adista. In realtà è mancata Roma nel suo compito fondamentale ed insostituibile di custode della Fede, sorda al gemito dei cattolici olandesi che la supplicavano, fin dalla pubblicazione del Catechismo Olandese, di imporre quella disciplina ecclesiastica indispensabile alla vita della Chiesa.

Un'ultima riflessione. La famigerata «Alleanza Europea», che determinò la rovinosa svolta del Concilio, era formata dalla coalizione di Vescovi olandesi, belgi, francesi, tedeschi. Lo stato miserevole in cui hanno ridotto la Chiesa cattolica nei loro Paesi testimonia a sufficienza del loro pessimo spirito.

SUL CASO LEFEBVRE

Riceviamo e rispondiamo

Hirpine Reverendissime,

senza ombra d'ironia devo rallegrarmi con Lei per l'abilità oratoria con la quale ha steso la Sua lunga perorazione a sostegno degli «scismatici scomunicati». Devo dirLe però con tutta franchezza che il Suo discorso non mi convince affatto. E credo mio dovere fraterno mostrarLe, sia pure brevemente i motivi del mio dissenso.

Per raccogliere i più vasti consensi, Lei inizia con la denuncia dei cento e cento fenomeni di risorgimento modernista che si notano nella vita attuale della Chiesa; però non si accorge che tutti questi «peccati» non sono in grado di mettere un cristiano al bivio tra fedeltà e obbedienza. Le due cose camminano per due percorsi diversi. L'errore del mio prelato di suo non mi sottrae alla sua autorità, che viene anch'essa da Dio, se non quando egli espressamente mi chiede di condividere la sua «infedeltà».

Ma quando il prelato mi richiama all'osservanza dei canoni sacri in nome della sua autorità, non ho nessun diritto di contestarlo, quando in tale atto di obbedienza non si riscontra niente di disonesto, e di gravemente inopportuno.

Non equivochiamo. A mons. Lefebvre non è stato chiesto dalla Sede Apostolica di partecipare a discutibili iniziative «ecumeniche», né di condividere pericolosi «irenismi», e neppure di tacere determinati scandali. È stato chiesto di rispettare i canoni per l'elezione dei vescovi... E tutti sappiamo quanto tale riserva della Sede Apostolica sia stata opportuna per assicurare alla Chiesa la sua autonomia da pressioni indebite.

Il caso di necessità non esiste; perché l'ordinazione di buoni chierici poteva essere assicurata anche da altri vescovi non appartenenti alla fraternità San Pio X. — La necessità invocata esiste solo nel caso in cui si accetti il principio che tali vescovi a ciò non sono idonei, perché le loro ordinazioni vengono fatte col nuovo rito. Questo Lei non lo dice; ma è implicito nel comportamento della Fraternità e dei suoi adepti. A sentire i vostri amici la celebrazione dei sacramenti in tutte le chiese in cui si accettano i nuovi libri liturgici è tutta roba da prendersi con le molle: invalidità e sacrilegi sarebbero proprio all'ordine del giorno, anche quando tutto si svolge con la

massima devozione

È di qui, Hirpine carissimo, che nasce lo scisma. I devoti di Ecône, di Nichilino, trattano i cattolici che obbediscono al Papa come i Donatisti dell'Africa romana trattavano il resto del mondo cattolico. Lei sa meglio di me che si è osato riordinare chi era stato ordinato, di ricresimare chi era stato cresimato...

E questo non è scisma? E quando la disobbedienza si produce su cose gravissime quali sono appunto le ordinazioni di vescovi, chi può negare alle supreme gerarchie della Chiesa di comminare la scomunica? E se a contestare la scomunica sono persone che pretendono di difendere la tradizione cattolica, io mi domando che senso ha il loro tradizionalismo.

Sono d'accordo con voi nel condannare i modernisti in tutte le loro forsennate e dissacranti iniziative. E contro di essi è per voi un dovere, legato anche alla memoria del vostro fondatore, continuare la battaglia. Ma non sbandiamo verso lo scisma; perché allora il vostro impegno e la vostra fatica non hanno più ragion d'essere.

Vi scongiuro perciò in nome di Dio di non distruggere quello che avevate preso a edificare.

Distinti ossequi e saluti.

Vostro dev.mo in Cristo

(lettera firmata)

Ed ecco la risposta di Hirpinus al nostro lettore:

Carissimo Confratello,

La ringrazio di aver sentito il dovere fraterno di esprimermi i motivi del Suo dissenso, ma, dopo averli considerati con la dovuta attenzione, devo dirLe, con franchezza pari alla Sua, che essi non intaccano minimamente le mie argomentazioni (ché di argomentazioni trattasi e non di «abilità» oratoria). Ed ecco il perché.

Precisazioni

Io non ho detto, come Lei mi fa dire, che «i cento e cento fenomeni di risorgimento modernista» mettono realmente il cristiano «al bivio tra fedeltà e obbedienza». Al contrario ho scritto che: «sembra, a partire dal Vaticano II, che il cattolico debba sentirsi continuamente messo nella necessità di sce-

gliere tra verità ed obbedienza» ed ho concluso che «l'apparente conflitto tra "ubbidienza" e verità... si fonda in realtà su un equivoco», passando quindi a dissipare l'equivoco col dimostrare che tra verità ed obbedienza rettamente intesa non si dà conflitto.

Pertanto non ho detto, come Lei mi fa dire, che «il peccato degli uomini di Chiesa [...] esime dal dovere dell'obbedienza», così in assoluto, e cioè anche quando nell'ubbidienza richiesta «non si riscontra niente di disonesto o di gravemente opportuno». Al contrario, ho detto in altri termini esattamente quello che scrive Lei e cioè che «il cattolico ha il dovere di essere in comunione con il Successore di Pietro in quanto adempie i doveri del suo ufficio e cioè in quanto custodisce, trasmette ed interpreta fedelmente il deposito della Fede, ma non ha nessun dovere di essere in comunione con le "adiventiones" — opinioni, vedute, orientamenti personali — del Successore di Pietro. Anzi, quando questi orientamenti sono in conflitto con la purezza e l'integrità della Fede, la fedeltà a Cristo esige la resistenza a chiunque voglia in qualche modo imporli, separando nettamente l'ubbidienza dovuta all'autorità dall'adesione alle vedute, opinioni, orientamenti personali dei detentori dell'autorità».

Quindi, per quanto concerne sua ecc.za mons. Lefebvre, ho giustificato la violazione dei canoni per l'elezione dei Vescovi non con i «peccati» degli uomini di Chiesa, come Lei ancora una volta mi fa dire, ma con lo «stato di necessità» che fonda il correlativo «diritto di necessità». È chiaro che questo stato di necessità rimanda in ultima analisi ai peccati degli uomini di Chiesa, ma è altresì chiaro che questi peccati giustificano il ricorso al diritto di necessità non di per sé né sempre, ma solo quando determinano uno stato di grave disagio e necessità spirituale. Per ciò, per dimostrare questo stato straordinario di cose nella Chiesa e non «per raccogliere i più vasti consensi», come Lei scrive, ho iniziato col denunciare i «cento e cento fenomeni di risorgimento modernista» o «peccati degli uomini di Chiesa» (sulla cui estrema gravità mi riservo di ritornare al termine di questa mia risposta). Quindi, dopo aver ricordato che la giurisprudenza e lo stesso Codice di Diritto canonico riconoscono lo «stato

di necessità» «tra le cause che, a determinate condizioni, **tolgono totalmente l'imputabilità del "delitto"**, il quale si riduce pertanto a una violazione puramente materiale della Legge (c. 2205 § 2 C. I. C. 1917 e c. 1323 n. 4 C. I. C. 1983)», ho dimostrato che tali condizioni esistono nel caso di mons. Lefebvre.

Per quanto sopra, perciò, La prego di rileggere con maggiore attenzione la mia «perorazione», lunga appunto per evitare equivoci, data l'estrema gravità dell'argomento.

Difetto di ottica

Sembra, pertanto, che il motivo del Suo dissenso si riduca alla negazione dell'esistenza del caso di necessità, da me invece affermata. Lei scrive, infatti:

«Non equivociamo. A Mons. Lefebvre non è stato chiesto dalla Sede Apostolica di partecipare a discutibili iniziative "ecumeniche", né di condividere pericolosi "irenismi", e neppure di tacere determinati scandali. È stato chiesto di rispettare i canoni per l'elezione dei vescovi... E tutti sappiamo quanto tale riserva della Sede Apostolica sia stata opportuna per assicurare alla Chiesa la sua autonomia da pressioni indebite». Il che, sinceramente, mi sembra una riduzione un po' troppo semplicistica del «caso Lefebvre». La richiesta di rispettare i canoni per l'elezione dei Vescovi non è un fulmine nel bel cielo sereno dei rapporti Vaticano-mons. Lefebvre. Al contrario, è la conclusione del ventennale ostracismo dato dalla Santa Sede a sua ecc.za mons. Lefebvre, e poi alla sua Opera, appunto perché egli si rifiuta di «partecipare a [più che] discutibili iniziative ecumeniche... di condividere pericolosi "irenismi" e... di tacere determinati scandali». Appunto perché la contropartita richiesta nelle ultime (inutili, ma pur doverose) trattative col Vaticano, era (come confermato poi dalle interviste dei cardinali Gagnon, Ratzinger, Mayer) la sia pur graduale immissione della Fraternità nel nuovo corso ecclesiale, con tutti gli ecumenismi, irenismi e scandali su cui tacere, mons. Lefebvre si è visto moralmente costretto, in considerazione dello stato di necessità delle anime, a procedere alle consacrazioni episcopali senza il mandato pontificio richiesto dai canoni. I quali canoni sono più che opportuni per assicurare alla Chiesa la sua autonomia da pressioni indebite — chi lo nega? — ma hanno lo scopo di difendere il diritto divino della Chiesa contro i suoi nemici interni ed esterni; non hanno lo scopo di conculcare il buon diritto dei suoi fedeli servitori e figli, che nient'altro chiedono se non di

perseverare ed educare i propri figli nell'integrità della Fede cattolica. Onde a me sembra di dover concludere che nel caso ad equivocare è Lei, non io. E l'equivoco nasce da un difetto di ottica, per il quale Lei stranamente separa l'effetto dalle cause, tanto prossime che remote.

Disinformazione

Inoltre Lei scrive: *«Il caso di necessità non esiste; perché l'ordinazione di buoni chierici poteva essere assicurata anche da altri vescovi non appartenenti alla fraternità S. Pio X. La necessità invocata esiste solo nel caso in cui si accetti il principio che tali vescovi a ciò non sono idonei, perché le loro ordinazioni vengono fatte col nuovo rito».*

Qui Lei rivela una disinformazione pressoché totale sul «caso Lefebvre». Lei, infatti, sembra ignorare:

1) che esiste una circolare, mai revocata, emessa dall'allora Segretario di Stato card. Villot, che fa divieto a tutti i Vescovi del mondo di ordinare i chierici della Fraternità San Pio X;

2) che esiste un decreto, mai abrogato, anche se giuridicamente illecito ed invalido (cfr. *sì sì no no* a. In. 9 p. 4), che ritira l'approvazione canonica già concessa alla Fraternità San Pio X.

Dunque, contrariamente a quanto Lei afferma, l'ordinazione dei 300 chierici che attualmente si preparano al Sacerdozio nei Seminari di mons. Lefebvre, non poteva essere assicurata da nessun Vescovo al mondo: il loro caso poteva e doveva essere risolto dal Vaticano; cosa che mons. Lefebvre, appunto perché animato da spirito cattolico e non scismatico, ha tentato di ottenere, sia pure *contra spem*, prima di procedere alle consacrazioni episcopali.

Se poi Lei si riferisce ad altri «buoni chierici» formati in altri buoni Seminari, se questi buoni Seminari esistono, i primi a rallegrarsene saremo noi e, con noi, mons. Lefebvre, che ai suoi Sacerdoti ha dato la seguente direttiva: *«se altri preti sovengono normalmente ai bisogni dei fedeli noi non dobbiamo interferire nel loro apostolato, ma rallegrarci che altri preti cattolici si levino per salvare le anime»* (Lettera ai Sacerdoti della Fraternità del 27 aprile 1987): si lavora e si combatte per la Chiesa cattolica, e non per erigere una setta parallela alla Chiesa cattolica.

A noi, però, di buoni Seminari non è dato di conoscerne e neppure di averne notizia ed in ogni caso lo stato di necessità delle anime è così generalizzato che, se anche ne esistesse qualcuno, i «buoni chierici» che vi si starebbero formando non sarebbero dav-

vero sufficienti al fabbisogno.

Non siamo ai tempi della soppressione della Compagnia di Gesù. Benché la Chiesa ne porti ancora il danno nella conseguente sfrenata scristianizzazione della vita socio-politica, esistevano allora tanti altri Ordini religiosi che assicurassero ai chiamati al Sacerdozio una formazione cattolica ed alle anime i mezzi indispensabili di salvezza: retta dottrina e corretta celebrazione dei Sacramenti. Ma oggi? Se i Seminari di mons. Lefebvre chiudessero i battenti — e avrebbero dovuto chiuderli con la sua morte — che ne sarebbe dei tanti Seminaristi, molti dei quali fuggiti scandalizzati dai Seminari liberal-modernisti? Se la Fraternità si sciogliesse, dove andrebbero i fedeli — e sono tanti, soprattutto all'estero, dove il disastro ecclesiale ha toccato punte ancora sconosciute in Italia — per sottrarsi ad un corso ecclesiale, al quale non si può aderire senza grave danno per la propria fede? Solo chiudendosi nella torre di avorio della propria autonomia e sicurezza dottrinale e spirituale, un Sacerdote può ignorare il deserto spirituale che si allarga oggi a macchia d'olio intorno alle anime. Mi domando, però, se allora potrà ancora sperare della propria personale salvezza: non si è Sacerdoti, e ancor meno Vescovi, per salvare solo se stessi.

Illazioni

Lei continua:

«Questo Lei non lo dice; ma è implicito nel comportamento della Fraternità e dei suoi adepti. A sentire i vostri amici la celebrazione dei sacramenti in tutte le chiese in cui si accettano i nuovi libri liturgici è tutta roba da prendersi con le molle: invalidità e sacrilegi sarebbero proprio all'ordine del giorno, anche quando il tutto si svolge con la massima devozione».

È di qui, Hirpine carissimo, che nasce lo scisma. I devoti di Ecône, o di Nichilino trattano i cattolici che obbediscono al Papa come i Donatisti dell'Africa romana trattavano il resto del mondo cattolico. Lei sa meglio di me che si è osato riordinare chi era stato ordinato, di ricresimare chi era stato cresimato...

E questo non è scisma? E quando la disobbedienza si produce su cose gravissime quali sono appunto le ordinazioni di vescovi, chi può negare alle supreme gerarchie della Chiesa di scomunicare la scomunica? E se a contestare la scomunica sono persone che pretendono di difendere la tradizione cattolica, io mi domando che senso ha il loro tradizionalismo».

Le Sue illazioni su quanto sarebbe «implicito» nel comportamento della

Fraternità e dei suoi adepti, io non le ho dette semplicemente perché non corrispondono al vero.

Non so quali nostri «amici» Lei abbia avuto modo di sentire. Per giudicare con giustizia, io sono andato alla fonte. Ora, non è vero che sua ecc.za mons. Lefebvre ritenga invalido il nuovo rito della S. Messa; è vero che lo ritiene, come *oggettivamente* è, cioè indipendentemente dalle disposizioni soggettive e dai singoli casi, tale da favorire l'eresia, affievolendo gradatamente la fede cattolica in chi lo celebra e in chi vi assiste. E ciò a motivo del suo innegabile allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa e del suo impressionante avvicinamento alle eresie protestantiche; cosa denunciata immediatamente dai cardinali Ottaviani e Bacci e poi da teologi e studiosi di diverse nazionalità e lingue.

Non è vero che mons. Lefebvre neghi la validità delle nuove formule sacramentali in latino; ne lamenta, però, l'abbreviazione o la pessima traduzione in volgare, che rischia di compromettere la validità del rito in molti Paesi cattolici.

Non risulta che mons. Lefebvre abbia «riordinato»; è vero, invece, che talvolta ha «ricresimato», e precisamente quando, richiestone dagli interessati, ha potuto, interrogando genitori e fanciulli, formulare personalmente quel *dubium prudens* che dalla Chiesa si richiede per reiterare i Sacramenti che imprime il carattere. Il che non è un «osare», ma un agire in perfetta conformità alle direttive della Chiesa.

Per quanto sopra La rinvio alle risposte date da mons. Lefebvre al Sant'Uffizio, il cui giudizio sulle proprie posizioni dottrinali era stato da lui stesso sollecitato (*Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio*, ed. Volpe, ora Ciarrapico, Roma).

Doverose distinzioni

Quando Lei mette in un solo fascio i «devoti di Ecône e di Nichelino», rivela ancora una volta la Sua pressoché totale disinformazione sul «caso» Lefebvre.

I «devoti di Nichelino», infatti, sono sedevacantisti, ostili a sua ecc.za mons. Lefebvre appunto perché egli si rifiuta di giudicare la posizione personale del Papa e di disconoscere l'autorità legittimamente esercitata, limitandosi a resistere, secondo i dettami della morale cattolica, là dove obbedire agli uomini sarebbe disubbidire a Dio.

Quando poi Lei assimila mons. Lefebvre e la sua *Fraternità* ai donatisti dell'Africa romana, dimentica una differenza sostanziale: i donatisti si osti-

navano in prassi e punti di vista concernenti questioni allora non ancora discusse, approfondite e chiarite dalla teologia cattolica e dal Magistero romano, mons. Lefebvre invece resiste su prassi e dottrine assodate dalla teologia cattolica e dal secolare Magistero dei Romani Pontefici. In particolare:

a) sul rito della S. Messa che deve essere, com'è sempre stato, espressione *integrata ed inequivocabile* di Fede cattolica (cfr. Pio XII *Mediator Dei*);

b) sulla dottrina in materia di «libertà religiosa» che sempre è stata della Chiesa cattolica, da Sant'Agostino, che ebbe modo di svilupparla proprio in polemica con i donatisti (cfr. *Contra Cresconium*) fino ai ripetuti documenti del Magistero immediatamente precedente il Vaticano II: *Mirari Vos*, *Quanta Cura*, *Sillabo*, *Immortale Dei*, *Libertas Praestantissimum*, *Pascendi*, *Humani Generis* ecc. ecc. Tutti documenti affatto inconciliabili con la *Dignitatis Humanae*. Dunque, come vede, anche «di qui» non nasce nessuno «scisma», che è separazione dalla Chiesa cattolica, e non già da orientamenti e direttive contrastanti con la secolare tradizione cattolica.

Non io, ma il diritto

Quanto alla «disubbidienza» di mons. Lefebvre, essendo giustificata dallo «stato di necessità», non io, ma la giustizia, la giurisprudenza e lo stesso Codice di Diritto canonico negano alle supreme gerarchie della Chiesa il diritto d'infliggere la scomunica. E ciò, a norma del nuovo Codice, anche qualora lo stato di necessità esista solo nella mente del contravventore, per un errore di cui non sia colpevole (e in tal caso il «reo» non è passibile di pena alcuna: can. 1323 n.7), o anche «per un errore di cui sia colpevole» (e in tal caso la pena va mitigata o sostituita con una penitenza: can. 1324 § 1 n. 8). Ora, la sincerità di mons. Lefebvre nell'appellarsi allo stato di necessità è attestata dallo stesso card. Ratzinger, che nell'intervista al TG1 ha dichiarato:

«Ci siamo resi conto sempre più che la sfiducia di monsignor Lefebvre era quasi traumatica e profonda, quasi impossibile superarla. [...] Interpretava l'ecumenismo e il documento sulla libertà religiosa in senso di una ideologia liberale che si sarebbe insinuata nella Chiesa, una Chiesa non più convinta che Gesù sia la verità, ma che avrebbe equiparato la religione cattolica con tutte le altre religioni del mondo. Che non mantenesse più un concetto autentico di verità, che quindi non sarebbe più fedele, diventando così la variante di un'ideologia liberale.

Questa è la sua idea; un'idea che trova conferma da tanti avve-

nimenti che lui ha interpretato in questo senso».

Dunque, indipendentemente dal fatto che l'interpretazione data da mons. Lefebvre è esatta e il discorso del card. Ratzinger alla conferenza episcopale cilena sta a confermarlo (cfr. *sì sì no no* 15 ottobre 1988), lo stesso card. Ratzinger attesta: 1) che mons. Lefebvre è sinceramente convinto dell'esistenza di uno stato di necessità nella Chiesa 2) che questa sua convinzione trova riscontro in «*tanti avvenimenti*». Domando: stando così le cose, con quale logica, con quale senso di giustizia ed in base a quale Codice gli è stata inflitta la scomunica?

Il «tradizionalismo» di *sì sì no no* non è messo in causa dalla posizione assunta nei confronti del «caso Lefebvre», non rientrando nella tradizione della Chiesa, Custode del diritto naturale e Maestra del diritto soprannaturale, affermare la validità delle scomuniche giuridicamente invalide e approvare gli abusi nell'esercizio dell'Autorità in qualsivoglia grado.

Predominio, non «risorgimento»

Chiarito ciò, vengo a quello che è il nocciolo della questione.

Lei scrive:

«Per raccogliere i più vasti consensi, Lei inizia con la denuncia dei cento e cento fenomeni di risorgimento modernista che si notano nella vita attuale della Chiesa». Non è esatto. Primo: perché la mia denuncia, come già accennato, non mira a raccogliere i più vasti consensi, ma ad illustrare quello «stato straordinario» nella Chiesa, che mette le anime in stato di grave disagio e necessità spirituale. Secondo: perché noi non siamo dinanzi «a cento e cento fenomeni di risorgimento modernista nella Chiesa», ma dinanzi a un reale *predominio* dei modernisti nella Chiesa. Lei non può, infatti, negare che tra l'attuale risorgimento modernista e il suo primo sorgimento corre questa differenza: che allora il modernismo fu combattuto da San Pio X e dalla gerarchia cattolica, in comunione reale con lui, mentre oggi il neomodernismo è di fatto (colpevolmente? incolpevolmente? non vogliamo giudicare) propugnato o quanto meno favorito dall'alto, a partire dal pontificato di papa Montini, affascinato fin dalla giovinezza da quella che il Veuillot chiamava «l'illusione liberale». Ed è qui la straordinaria gravità dell'attuale crisi nella Chiesa: l'autorità, anche suprema, istituita da Nostro Signore Gesù Cristo per custodire, trasmettere e difendere il deposito della fede ridotta a far da paravento a coloro che

dall'interno della Chiesa demoliscono questo stesso deposito!

Io, infatti, non ho parlato del Concilio, perché i suoi testi, per quanto erronei, per quanto ambigui, potrebbero essere totalmente neutralizzati — e, grazie a Dio, un giorno lo saranno — dall'autorità di Roma, che impedisca la dommatizzazione postuma di un Concilio qualificatosi «pastorale» ed obblighi a correggerlo, a chiarirlo e ad interpretarlo realmente «alla luce della Tradizione», non in antitesi con la Tradizione o, peggio ancora, secondo un concetto evoluzionista di «Tradizione». Neppure ho parlato della falsa «collegialità», vero cancro che sta divorando la struttura divina della Chiesa, perché Pietro per diritto divino è Pietro e può, volendolo (e un giorno — grazie a Dio — lo vorrà), riprendere nelle sue mani tutta l'autorità che gli compete e ristabilire nella Chiesa quella struttura divina indispensabile alla santità della Chiesa e alla santificazione delle anime. Non ho neppure denunciato i mille e mille fenomeni di risorgimento modernista che pullulano incessantemente dal basso o, come oggi si dice, dalla base. Ho denunciato, invece, unicamente quei fenomeni di risorgimento modernista, in cui si è vista impegnata l'autorità della gerarchia nel suo grado più alto. Questi fenomeni, infatti, dimostrano irrefutabilmente il predominio modernista nella Chiesa e tolgono per ora ogni speranza che il Concilio venga ricondotto nei suoi limiti e, soprattutto, nel solco della dottrina cattolica, che Pietro si ricordi di dover essere Pietro e, di conseguenza i Vescovi si riappropriano del loro potere *personale* di diritto divino, eliminando la falsa collegialità, e che, per ciò, i mille e mille fenomeni di risorgimento modernista dal basso siano fatti rientrare dall'alto.

«Fino in fondo»

Questo logicamente non autorizza nessuno a fondare una Chiesa per conto proprio, ma obbliga tutti a resistere nell'autentica Fede cattolica ed esige che ciascun Sacerdote o Vescovo faccia uso «fino in fondo» (P. Calmel O. P. *Autorità e santità nella Chiesa*) dei poteri ricevuti per la salvezza eterna delle anime attualmente pellegrine sulla terra, alle quali non è stato promesso, come alla Chiesa, il *non praevalerunt*, ma è stato dato solo il breve tempo della vita terrena per salvarsi o perdersi.

È esattamente ciò che ha fatto mons. Lefebvre: non ha fondato una Chiesa per conto proprio, perché i Vescovi da lui ordinati non hanno giurisdizione, che è *potestas gubernandi* (potere di comando), ma ha

usato fino in fondo dei suoi poteri episcopali trasmettendo loro per sovvenire alle anime in stato di necessità il potere d'ordine, che è *potestas sanctificandi* (potere di amministrare tutti i Sacramenti).

Il solo fatto che sua ecc.za mons. Lefebvre ha dichiarato di agire in «stato di necessità» ed ha precisato di conferire la sola potestà d'ordine e nessuna potestà di giurisdizione, il cui conferimento spetta esclusivamente al Romano Pontefice, è un esplicito riconoscimento del Primato ed esclude l'intenzione scismatica e quindi lo scisma, non essendo di *per sé* la consacrazione episcopale senza mandato pontificio sufficiente a determinare uno scisma, come ha riconosciuto il decano della facoltà di diritto canonico di Parigi (*Valeurs actuelles* 4 luglio 1988) e lo stesso card. Castillo Lara, Presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico (*La Repubblica* 10/11 luglio 1988).

Se poi si considera che *La Civiltà Cattolica*, voce ufficiosa del Vaticano, giunse nel 1971 (q. 2904 del 19 giugno) a pronunciarsi in favore del riconoscimento de «*La giurisdizione dei Vescovi ortodossi dopo il Concilio*», si può misurare quanto sia farisaico lo scandalo affettato in certi ambienti ecclesiastici a riguardo di mons. Lefebvre, del quale neppure si sono volute prendere in considerazione le ragioni, si è proclamato lo «scisma» contro ogni buon senso e la sua dichiarata volontà non scismatica, confermata dalle modalità seguite nelle ordinazioni, e al quale è stata inflitta una scomunica, che a sua volta costituisce una flagrante violazione, non puramente materiale, però, del Codice di Diritto Canonico.

D'altronde, senza un reale predominio dei modernisti nella Chiesa, né mons. Lefebvre né i cosiddetti «trazionalisti» (non sempre e non necessariamente «lefebvriani») sarebbero stati a partire dal Concilio, emarginati, bollati, messi alla gogna come «ribelli» ed ora anche come «scismatici e sco-

municati». Al contrario, sarebbero stati chiamati a coadiuvare da figli fedeli della Chiesa, l'azione della gerarchia contro il risorgimento modernista.

Serve ancora una prova del predominio dei modernisti nella Chiesa? Mi indichi uno, dico uno solo, dei «cento e cento fenomeni di risorgimento modernista» fatto rientrare dall'alto, non dico con la stessa intransigenza usata con mons. Lefebvre, ma con energia sufficiente a neutralizzarlo. Non serve risposta: Lei non potrà indicarmene

neppure uno.

L'enigma Lefebvre

È chiaro che, quando si vogliono chiudere gli occhi sulla responsabilità dei vertici ecclesiali nell'attuale crisi della Chiesa, si nega anche lo «stato di necessità» per le anime. Allora chi non conosce mons. Lefebvre ed ha prestato orecchio alla campagna diffamatoria che da anni contro di lui vanno orchestrando per ovvie ragioni i mass-media, ne condanna il gesto e chi lo conosce personalmente non sa darsene ragione e si sente come messo dinanzi ad un enigma. Ad esempio, il card. Siri il quale ha dichiarato:

«*Lefebvre è un mio caro amico e l'ho stimato immensamente, perché è un santo Vescovo... era un santo Vescovo*» (*Vita Pastorale* agosto-sett. 1988), il card. Oddi ed in modo particolare il card. Thiandoum e molti Vescovi africani, del cui stato d'animo si è fatto portavoce lo stesso card. Ratzinger: «*Mi rincresce che quest'uomo che ha tanti meriti, che è stato un grande missionario in Africa, che ha fatto tanto per questa giovane Chiesa, come tanti incontri con Vescovi africani mi rivelano [...] non abbiamo avuto la capacità di convincerlo*» (intervista a TG1).

Ora, l'enigma di un «Vescovo santo», di un Vescovo missionario, che ha speso generosamente la sua vita per la Chiesa e per le anime e che, alla vigilia di presentarsi al giudizio di Dio, com'egli stesso ha ricordato nel procedere alle consacrazioni episcopali, «disubbidisce» al papa e si espone alla scomunica, dovrebbe quanto meno invitare alla riflessione e ad una maggiore cautela nel giudizio.

Per noi, a cui don Francesco M. Putti, come appare dalla testata del periodico, ha insegnato a non fermarci ai fatti, ma a risalire alle *responsabilità oggettive* dei fatti (quelle soggettive spettano al Signore giudicarle), mons. Lefebvre non è un enigma.

Caro confratello, Lei fraternamente ci scongiura in nome di Dio e ci richiama alla memoria del nostro caro Fondatore. Ebbene il nostro Fondatore ci ha lasciato un insegnamento, del quale fu personalmente luminoso esempio: la verità va affermata senza calcoli, disposti a subirne le più spiacevoli conseguenze: «*ubi veritas et iustitia ibi caritas*» volle scritto nella testata del nostro periodico. Ed è anche per restare fedeli al suo insegnamento, oltre che per l'onore di Dio e per un senso di giustizia, che abbiamo voluto prendere posizione in favore dei «*né scomunicati né scismatici*», ma solo cattolici fedeli, che stanno pagando un prezzo non dovuto per il loro amore alla Chiesa.

Hirpinus

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL CARD. SILVESTRINI

Il card. Silvestrini, trasferito dagli Affari Pubblici della Chiesa alla Segnatura Apostolica, non si rassegna al suo esilio. Continua ad occupare l'appartamento destinato al Segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa (così come Monduzzi occupa quello destinato all'assessore della Segreteria di Stato) e riceve in Vaticano, gratificando la Segnatura della sua presenza solo tre volte la settimana. Intanto prepara il suo ritorno da vincitore in Segreteria di Stato.

Il suo piano è di congelare la posizione di Casaroli per altri due anni al fine di assicurarsene la successione. La campagna elettorale è già in corso. Anzitutto si vanno moltiplicando le presenze in pubblico del card. Silvestrini, che, da Segretario per gli Affari Pubblici, non c'era verso di smuovere dalla sua poltrona: eccolo a L'Aquila per il «perdono» di Celestino V, a Brescia per il decimo anniversario della morte di Paolo VI, a Rimini per il meeting di «Comunione e Liberazione».

Qui, però, il suo filosinistrismo lo ha tradito ed egli ha dichiarato che «l'unità politica dei cattolici non è un dogma», proprio mentre gli «integristi» di Comunione e Liberazione, dimentichi che la Chiesa ha condannato il socialismo alla stregua del comunismo, filtravano pubblicamente con i socialisti. Il clamoroso avallo, anche se fatto frettolosamente ritirare, rispecchia perfettamente gli orientamenti politici dell'ex Segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa, che, dal canto suo, con i socialisti «fila» da anni e di questa «corrispondenza d'amorosi sensi» ci ha dato un frutto davvero «sinistro» nel nuovo Concordato, col quale è stata riconsegnata a satana l'Italia che Pio XI coi Patti Lateranensi aveva inteso riconsegnare definitivamente a Dio (cfr. *sì sì no no* a. X n.3 p. 1 s.).

Nel quadro della campagna elettorale del card. Silvestrini si collocano gli interventi del suo vaticanista personale, Giancarlo Zizola, il quale non perde occasione per preconizzare l'ascesa *ad maiora*. Così su *Panorama* 11 sett. 1988, partendo dall'infortunio di Rimini e accennando al trasferimento di Silvestrini «dalla direzione degli Esteri vaticani al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica», Zizola scrive: «un posto secondario, che alcuni prevedono preparatorio per in-

carichi più adeguati alla esperienza e alle qualità del cardinale». Seguono lodi ditirambiche del candidato alla successione Casaroli. Soprattutto del card. Silvestrini si sottolinea la sintonia con la linea papale: una «*captatio Papae*» in piena regola.

Il telecomando di mons. Silvestrini

Di recente *L'Osservatore Romano* (7 ottobre 1988) ha dato la seguente nuova:

«Il Santo Padre ha nominato:

— Mons. Francesco Marchisano Segretario della Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio artistico e storico, elevandolo in pari tempo alla Chiesa titolare vescovile di Popolonia;

— Mons. Paolo Rabitti, Sotto-Segretario della stessa Pontificia Commissione».

La nomina di Marchisano trova la sua spiegazione nell'annosissima e dannosissima prassi del *promoveatur ut amoveatur*: significativo, infatti, che il Papa, inserendo nella Commissione-Mayer, addetta all'operazione recupero-«tradizionalisti pentiti», tutti i sottosegretari di Congregazione, ne abbia escluso il solo Marchisano, che pure era sottosegretario della Congregazione per l'educazione cattolica.

La nomina del Rabitti, invece, a prima vista appare inspiegabile. Rabitti, infatti, già Rettore del Seminario di Bologna, è personaggio di punta dell'ala liberal-ecumenica della CEI, del gruppo della cosiddetta «scelta religiosa», che nel convegno di Loreto contestò la linea di Giovanni Paolo II ed ebbe il suo teorico nel «teologo» del card. Martini, Bruno Forte, difensore di Hans Küng nonché amico del Rabitti. Appunto per questa sua posizione il Rabitti fu allontanato dalla CEI dal nuovo Segretario, mons. Camillo Ruini.

Come si spiega che il Papa, il quale ha impegnato la sua autorità per rimuovere Marchisano, abbia contemporaneamente introdotto nella Curia un Rabitti, dello stesso livello di un Marchisano? Si spiega con il... telecomando di Silvestrini.

Quando Rabitti, grazie al gruppo antipapale della CEI (Martini, Cè, Caporello ecc.), venne a Roma per occupare il posto di assistente eccle-

siastico nell'Azione Cattolica adulti, non tardò ad inserirsi nell'entourage di Silvestrini, che aveva già avuto modo di frequentare a Bologna, dove, da Rettore del Seminario, incontrava l'ex Segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa, di ritorno al natio suolo, in casa dell'arcivescovo Giacomo Biffi.

Ora, Silvestrini, benché allontanato dalla Segreteria di Stato, continua a disporvi di un comando a distanza: il fedelissimo Coppa.

Mons. Giovanni Coppa, nato il 19/11/1925 ad Alba in Piemonte, forma con mons. Pietro Rossano e con mons. Francesco Marchisano la «famiglia» piemontese della Curia. Già assessore della Segreteria di Stato per «meriti distinti» acquisiti presso mons. Macchi, Segretario personale di papa Montini, attualmente è delegato per le rappresentanze pontificie, carica acquisita per eguali «meriti distinti» presso l'allora mons. Silvestrini.

I poteri di mons. Coppa, però, vanno ben oltre la carica ufficiale e si estendono a quell'ufficio segretissimo della Segreteria di Stato, di cui parlammo in *sì sì no no* 15 nov. 1985. In quest'ufficio, detto «ufficio del personale», irreperibile nell'annuario pontificio, vengono, ad un primo livello, raccolte, filtrate e catalogate in un archivio altrettanto segretissimo, distinto dall'archivio ufficiale della Segreteria di Stato, le informazioni riservate sui personaggi più in vista della Chiesa cattolica in tutto il mondo. Quindi, ad un secondo livello, vengono compilati i *dossiers* personali per nomine o promozioni di Nunzi, membri delle Nunziature e della Curia romana, Vescovi, le cui nomine richiedono un intervento diplomatico presso i governi civili, ed anche Cardinali. Quest'ufficio evidentemente rappresenta il «cuore del potere» e da quest'ufficio mons. Coppa, che, col successore di Silvestrini ignarò della situazione sembra aver acquistato un potere anche maggiore, può manovrare le nomine ecclesiastiche.

Morale della favola: se davvero si vuole neutralizzare Silvestrini, bisogna privarlo del suo telecomando.

Ripetiamo: il problema della Curia romana è problema di uomini, non di strutture. Di uomini che amino e servano la Chiesa e non si prestino a giochi occulti di potere.

SEMPER INFIDELES

● **Famiglia Cristiana** 14 settembre 1988:

Una lettrice scrive: «*Ho bisogno di veder chiaro nel mio futuro. Ho ventitré anni e sono innamorata di un giovane coetaneo buono, sensibile, rispettoso, ma quel che "ci divide" è la fede in Dio [...]. Per lui non è importante, per me è essenziale: è l'unica base su cui costruire qualcosa di solido. Allora mi chiedo: che futuro sarà il mio.*».

Risposta del «Padre»:

«Non siete divisi, siete diversi; è un'altra cosa. [...]. Ogni persona, ha un suo particolare senso di Dio, forse anche un dialogo con lui, indistinto, senza voce e senza parole, ma spesso reale e sincero. Le strade per incontrarsi con Dio e le lingue per dialogare con lui sono numerose e varie quanto i cuori degli uomini».

Indifferentismo religioso in pillole, elargito settimanalmente dai **Paolini** di **Famiglia Cristiana**. Eppure l'indifferentismo religioso teorico, che predica «l'irrelevanza della credenza religiosa ai fini della bontà e della salvezza dell'anima costituisce una delle più deleterie eresie» (Robert Palazzini Dizionario di teologia morale, voce indifferentismo).

Le bocche dei fedeli, come si vede, sono tuttora più cattoliche delle bocche dei cosiddetti «Pastori». Fino a quando, però?

● **Famiglia Cristiana** n.23/1988:

«In una chiesa cattolica il Sinodo luterano»: «Il Sinodo — è un dato ecumenico di notevole rilevanza — è stato il primo del genere ad essere celebrato in una Chiesa cattolica. Nella basilica di San Michele a Lucca **luterani e cattolici si sono uniti nella celebrazione del culto con la "santa cena"**. Questo importante momento celebrativo lo ha voluto anche l'**arcivescovo di Lucca, Giuliano Agresti**. Rendendo così complici i poveri fedeli di due gravissimi peccati contro il primo comandamento: culto indebito di Dio e sacrilegio locale. Il che sta a

dimostrare ancora una volta come oggi da certi «Pastori» è bene, anzi è doveroso, per le pecorelle di Cristo tenersi a «distanza di sicurezza».

● **U. S. A.**

Il **Progresso** 13 aprile 1988 offriva alcune informazioni su un documento in allestimento presso la **Conferenza Episcopale americana**, nel quale si «afferma che le donne dovrebbero avere accesso ad incarichi di maggiore responsabilità nella Chiesa cattolica ma rileva che non esistono ancora le condizioni per l'ordinazione di donne quali sacerdoti». In attesa che dette condizioni maturino, o meglio per affrettarne la maturazione, «il documento suggerisce un accesso alle donne a nuovi ruoli nell'ambito della Chiesa». Tra questi ruoli: «funzioni di aiuto al sacerdote celebrante la messa». Invece che la *Mulieris dignitatem* sarebbe stato più urgente ed appropriato ai tempi illustrare l'*Episcoporum indignitatem*.

● **La Nazione** 24/3/1988:

«**FIRENZE** - Il Tar ha respinto con una ordinanza il ricorso della diocesi di Prato che chiedeva l'annullamento della licenza edilizia rilasciata dal sindaco di quella città il 22 aprile del 1987 all'associazione degli studenti biblici per la costruzione di una "Sala del regno" (luogo di culto e di incontro sociale) dei testimoni di Geova».

All'udienza l'avvocato dei testimoni di Geova aveva «ricordato che il piano regolatore assegna all'area la destinazione di "chiesa e servizi religiosi"; in mancanza di ulteriori specificazioni, stante il fatto che non siamo uno Stato confessionale e vige il principio della libertà di culto e delle pluralità delle confessioni religiose, tale previsione del piano regolatore non è da riferirsi esclusivamente alla chiesa cattolica ma a tutte le confessioni religiose. È inderogabile quindi la destinazione religiosa di quell'area, ma è da escludere un monopolio a favore della chiesa

cattolica. È da supporre che il Tar respingendo il ricorso della diocesi di Prato abbia condiviso le argomentazioni del professore Morbidelli».

È uno dei primi effetti boomerang del nuovo Concordato, voluto ed osannato in nome della Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*.

Resta così dimostrato che «stabilendo la libertà di culto senza distinzione, per ciò stesso si confonde la verità con l'errore, e si pone al pari delle sette eretiche e anche della perfidia giudaica, la Sposa santa e immacolata di Cristo, la Chiesa, fuori della quale non vi è salvezza».

Inoltre, promettendo favore e appoggio alle sette eretiche e ai loro ministri si tollerano e favoriscono non solo le persone, ma anche i loro errori» (Pio VII *Post tam diuturnas*).

Il card. Ratzinger, però, continua ad affermare che il Vaticano II — *Dignitatis Humanae* compresa — si iscrive nella Tradizione della Chiesa. Che dire? Che «la saliva e l'inchiostro fanno presto a togliere di mezzo gli ostacoli» (Marcel de Corte *L'intelligenza in pericolo di morte*, ed. Volpe, ora Ciarrapico, Roma).

ULTIME NOTIZIE

L'Osservatore Romano 18 novembre 1988 ci informa che Achille Silvestrini è stato nominato:

— membro del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa (del quale fu già Segretario)

— membro della Congregazione per i Vescovi

— membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Ultime notizie e primi effetti della campagna elettorale dell'eminentissimo candidato. Conferma, in ogni caso, dell'ottimo funzionamento del suo telecomando.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio